

Solenne “investitura” dei coristi della Cappella Musicale del Duomo di Modena

Domenica 29/5/2011

Omelia dell’Arcivescovo

La nostra celebrazione eucaristica è caratterizzata dalla solenne “Investitura” dei coristi della Cappella musicale del Duomo (Pueri Cantores, Juvenes Cantores, Schola polifonica, Schola Gregoriana), che hanno prestato il loro servizio durante l’anno liturgico, animando in maniera encomiabile le solennità.

Per la circostanza la Schola, unitamente all’Orchestra “I Musicisti” di Parma, ha eseguito, sotto la direzione del maestro Daniele Bononcini, due capolavori di W. A. Mozart, i *Vesperae Solemnes de Confessore* e la *Kroenungsmesse*, opere che fanno parte del patrimonio artistico dell’umanità.

L’evento mi offre l’occasione per ringraziare il maestro Daniele Bononcini per la passione e la bravura con cui guida la Schola.

Il mio ringraziamento si estende a tutta la Schola e vorrei che arrivasse al cuore di ognuno dei componenti, dal più piccolo al più ricco di anni di servizio e di appartenenza.

Grazie al costante impegno di tutti e la sapiente guida del direttore, la maestria, i doni, la passione di ciascuno si fondono mirabilmente con quella degli altri contribuendo ad esecuzioni che risplendono per la loro bellezza, elevando il nostro spirito verso Dio, dando vita sempre nuova ai brani proposti.

Un grazie particolare ai Pueri e ai Juvenes Cantores: il loro impegno ci testimonia che anche le giovani generazioni sanno esprimere impegno e sacrifici quando sono affascinati dalla bellezza.

Grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell’evento.

Al sentito ringraziamento vorrei far seguire alcuni richiami sull’importanza della musica nel culto divino, prendendo spunto dalla liturgia della Parola di questa VI Domenica di Pasqua.

Siamo ormai prossimi alla festa di Pentecoste e nelle letture bibliche si intensificano i richiami allo Spirito Santo, il grande protagonista di Pentecoste.

La prima lettura ci presenta Filippo che, spinto dallo Spirito Santo, va in Samaria per realizzare l’opera del Risorto.

Grazie al ministero di Filippo in quella città di Samaria, si propaga la pace e la gioia.

Nella seconda lettura ci invita ad “adorare Dio nei nostri cuori” e a diffondere attorno a noi speranza; quella speranza che possediamo grazie alla morte e risurrezione di Gesù e grazie al dono dello Spirito.

Nel Vangelo Gesù assicura i suoi discepoli che non li lascerà soli:

“Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità”.

Lo Spirito Santo ci dà la capacità di testimoniare la fede, la speranza e l’amore.

Lo Spirito Santo ci dà la possibilità di partecipare alla vita intima di Dio, di gioire di questa Presenza divina in noi, di cogliere con questa Presenza la verità della nostra vita, il significato delle cose, di orientare i nostri passi verso il Vero, il Bello, il Buono; di rispondere alle meraviglie operate dall’amore di Dio.

È lo Spirito l’anima della Liturgia; è lo Spirito Santo Colui che plasma la liturgia.

Ma qual è il significato della musica sacra nella Liturgia?

Vorrei richiamare brevemente tre aspetti.

La musica sacra parte integrante della Liturgia solenne

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della Liturgia solenne (cfr S.C. n. 112).

Questo significa che la musica e il canto sono più di un abbellimento del culto; infatti fanno parte dell'attuazione della Liturgia, anzi, sono essi stessi Liturgia.

“Una solenne musica sacra con coro, organo, orchestra e canto del popolo, quindi, non è un'aggiunta che incornicia e rende piacevole la liturgia, ma un modo importante di partecipazione attiva all'evento culturale” (Benedetto XVI).

Nel bel canto noi possiamo sentire la presenza della liturgia celeste, un po' della bellezza nella quale il Signore vuole comunicarci la sua gioia.

Il cantare è un sollevarsi verso Dio, un anticipare in qualche modo l'eternità, quando potremo “continuamente cantare le lodi di Dio”.

“Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria...” (S.C. n. 8).

Il canto dimensione costitutiva del nostro essere credenti

Benedetto XVI, parlando del canto nella Liturgia, fa sua una pagina del Mahatma Gandhi, che ci aiuta a capire il significato profondo del “cantare” nella Liturgia:

“Gandhi parla dei tre spazi vitali del cosmo e fa notare come ognuno di questi spazi vitali comunichi anche una particolare forma dell'essere. Nel mare vivono i pesci e tacciono. Gli animali sulla terra gridano; ma gli uccelli, il cui spazio vitale è il cielo, cantano. Del mare è proprio il tacere, della terra il gridare e del cielo il cantare. L'uomo, però, partecipa di tutti e tre: porta in sé la profondità del mare, il peso della terra e l'altezza del cielo, e per questo sono sue anche tutte e tre le proprietà: il tacere, il gridare e il cantare [...]. Oggi, vediamo come all'uomo privo di trascendenza rimane solo il gridare, perché vuole ormai essere soltanto terra e cerca di far diventare terra sua anche il cielo e la profondità del mare. La liturgia giusta, la liturgia della comunione dei Santi gli restituisce la sua interezza. Essa gli insegna nuovamente il tacere e il cantare, aprendogli le profondità del mare ed insegnandogli a volare, che è il modo d'essere dell'angelo; elevando il suo cuore fa nuovamente risuonare in lui il canto che era stato sepolto” (Benedetto XVI, *Teologia della liturgia, Opera Omnia XI*, pp. 626-627).

Il coro aiuta la partecipazione del cuore

Il canto ci educa ad esprimere quanto di più profondo e intimo ci portiamo nel cuore, e che spesso la semplice parola non riesce a comunicare; ci aiuta, inoltre, ad armonizzare la nostra voce con quella degli altri in modo tale che il canto sia arricchito dalle singole tonalità e timbri delle voci. Cantare in una corale esige una grande ascesi, perché ogni voce lascia spazio all'altra, senza pretendere di essere l'unica.

“Il coro non sta di fronte ad un pubblico che si fa cantare qualcosa, bensì è esso stesso parte della comunità e canta per essa in funzione di suo legittimo rappresentante” (Philipp Harnoncourt).

Attraverso il canto del coro tutti possono essere introdotti nella grande liturgia della comunione dei santi e così in quella preghiera interiore che rapisce il nostro cuore verso l'alto.

Per questo dobbiamo essere molto grati al Coro. La sua esecuzione non ci rende passivi, ma favorisce la partecipazione attiva del nostro cuore.

Vorrei concludere con un pensiero rivolto ancora ai fanciulli e ai ragazzi.

Sono sicuro che la partecipazione al Coro è per loro un'esperienza educativa dal punto di vista della formazione musicale, umana, spirituale, ecclesiale.

Sappiamo che lo Spirito Santo, di cui ci parla la Liturgia di oggi, abilita ad essere testimoni dell'amore di Dio per noi.

Nel servizio liturgico essi diventano testimoni, messaggeri del bel canto, della fede, della gloria di Dio, dell'amore alla "Chiesa - Madre" dell'Arcidiocesi.

A loro in particolare il nostro grazie e il nostro incoraggiamento.

+ Antonio Lanfranchi